

Condivisione fino alla convivialità

di Vittorio Cristelli

in "vita trentina" del 19 giugno 2011

Ci sono incontri nella vita che ti segnano e tornano alla memoria come sorgive che ti ispirano e ti tormentano pure per avere una risposta rassicurante, esplicativa. Per me un incontro di questo tipo è avvenuto già più di vent'anni fa (non ricordo più in quale anno preciso) in quel di Vicenza ad una tre giorni di studio con i Beati costruttori di pace. C'era Enrique Dussel, uno dei pionieri della teologia della liberazione, che a tavola mi confidò che stava pensando ad un saggio in cui proporre come modello dell'economia l'Eucaristia. Io gli presentai le mie perplessità, legate al pericolo che si confonda il sacro con il profano. E lui mi obiettò che nell'Eucaristia si tratta pur sempre di mangiare e soprattutto di mangiare insieme e quindi di un convivio. Non so se Dussel abbia poi scritto quel saggio che aveva in mente, ma vi lascio immaginare la lieta sorpresa quando la settimana scorsa ho letto che in Francia è apparso il "Manifesto del convivialismo". E' una teoria economica sostenuta dal sociologo Alain Caillé assieme a Serge Latouche, quello che da anni denuncia una globalizzazione per la quale tutto è merce. Il convivialismo fa parte di un movimento più vasto che intende lanciare l'antiutilitarismo nelle scienze sociali. Si chiama MAUSS e sta per "Movimento Antiutilitarista nelle Scienze Sociali". Il nome è stato scelto anche in omaggio a Marcel Mauss, autore di uno studio che si chiama "Saggio sul dono", in cui dimostra che all'origine del legame sociale non è l'utile egoistico, bensì il dono come gesto primario che fa uscire l'individuo da se stesso e lo proietta verso gli altri. Uscendo dal vago e dal generico, si riscopre che ciò che "muove il sole e le altre stelle" e crea socialità è l'amore. "Palpito dell'universo" è stato poeticamente definito l'amore, ma più concretamente e se volete prosaicamente l'amore è la molla che unisce le persone, specie in quella che è stata definita "cellula della società", cioè la famiglia. Che cosa c'entra l'economia? C'entra eccome! Forse che quella familiare non è economia? Certo, non si propone il profitto bensì il servizio alle persone che la compongono. A tutte e in special modo alle più deboli come sono i bambini.

I teorici del convivialismo denunciano un peccato originale nella nostra società e nella nostra democrazia: quello di vedere solo la funzione di salvaguardia degli interessi individuali. Caratteristica che segna perfino la Dichiarazione universale dei diritti umani. L'ha rilevato anni fa perfino un congresso internazionale di giuristi, celebrato a Vienna. Nel documento finale afferma che nella Dichiarazione universale manca "il diritto dell'altro". Un deficit che caratterizza soprattutto l'economia quando dogmaticamente si definisce per il profitto. E' quindi significativo che sia emerso anche nel recente Festival dell'economia di Trento questo limite, rilevato dal grande sociologo Zigmunt Bauman, quando, come ha documentato Vita Trentina, vi ha opposto l'amore, per il quale "non ci sono limiti". Certo, la condivisione dei beni comporta anche rinunce e sacrifici. Ma oggi appaiono anche oggettivamente necessari se, come ha detto lo stesso Bauman, per garantire un livello di consumi eguali a quello occidentale ci vorrebbero ben tre mondi. E l'amore si ripropone con il suo "mezzo" essenziale: il dono.

Siamo ad una svolta. La stessa globalizzazione esige che si cambi registro e dall'utilitarismo si passi al convivialismo. A proposito, non c'è forse anche il movimento dei Focolari, fondato dalla nostra Chiara Lubich, che da decenni porta avanti l'ideale di un'economia diversa? Si chiama "Economia di Comunione". E qui mi ricompare davanti Enrique Dussel. Lui parlava di Eucaristia come modello economico, ma l'Eucaristia non si chiama forse anche "Comunione"?